

Federica Fantozzi

ROMA La prospettiva di un ostruzionismo totale e senza tempi contingenti convince la maggioranza a scendere a patti con l'opposizione sul decreto che finanzia e proroga la missione italiana in Iraq. Il vicepresidente di Montecitorio Biondi sospende la seduta e convoca la conferenza dei capigruppo che - in due riprese - trova la mediazione. Il braccio di ferro si scioglie dunque a fine giornata con un successo del centrosinistra: il decreto sulle missioni italiane all'estero si sdoppia.

La parte sul contingente italiano in Iraq sarà in aula stamani da mezzogiorno, mentre tutte le altre missioni internazionali verranno inserite in una proposta di legge che andrà all'esame della commissione Esteri e Difesa riunite in sede legislativa (cioè, senza bisogno di passaggio in aula) a partire da stamattina presto. Per entrambi i testi si prevede l'approvazione già stasera. Intanto il centrodestra si spacca fra la Lega e molti di Forza Italia contrari alla mediazione, centristi e An a favore.

L'accordo è stato proposto nella capigruppo dal diessino Luciano Violante e dal dielle Franco Monaco. Ma sul tavolo, a testimonianza della volontà del centrodestra di mediare, c'erano altre tre proposte, una a firma di Ignazio La Russa. La soluzione dello sdoppiamento ottiene anche il risultato di ricompattare le posizioni dell'Ulivo a proposito della missione irachena. Margherita, Pdc e Verdi voteranno contro (ma niente ostruzionismo) insieme a Rc; Sdi e Udeur si asterranno. Due le principali obiezioni uliviste: a) il profilo della missione è cambiato rispetto al voto parlamentare della primavera scorsa diventando da umanitario «di stabilizzazione»; b) essa è fuori dal quadro della legittimazione di un'organizzazione internazionale. Per quanto riguarda invece le missioni «storiche» l'opposizione voterà sì insieme alla Cdl. Ad esclusione però di Verdi e Rc che si dicono «nettamente contrari» alla trattazione solo in commissione della presenza degli alpini in Afghanistan.

La proposta messa a punto da Violante era nata l'altroieri a tarda sera, a conclusione della riunione del gruppo della Quercia per trovare una posizione unitaria sul voto. La maggioranza infatti era orientata per l'astensione o la non partecipazione al voto, mentre il correntone si schierava per un no netto. Fabio Mussi,

Intini: «Sarebbe una forzatura mettere sullo stesso piano gli italiani in Afghanistan e quelli in Iraq»

“ Il testo che proroga e finanzia l'invio di truppe a Baghdad sarà discusso oggi a Montecitorio. L'opposizione voterà contro. Sdi e Udeur si asterranno ”



Violante aveva detto: «Dateci la possibilità di fare valutazioni diverse perché la missione in Iraq nasce dall'inganno»

Iraq, l'Ulivo minaccia l'ostruzionismo e vince

Il governo scende a patti: la missione viene separata da quelle sotto egida Onu



Luciano Violante capogruppo dei Ds alla Camera dei Deputati

la gazzetta del razzismo ultima edizione



La prima pagina de «la Padania» di ieri

coordinatore della minoranza, aveva avanzato l'idea di separare le due materie. Idea subito raccolta e rilanciata, con una serie di colloqui, agli altri gruppi dell'Ulivo. Sembra così svanire il rischio di spaccatura che si profilava l'altroieri: la maggioranza dei Ds, Margherita, Sdi e Udeur verso l'astensione da un lato; correntone, Pdc, Verdi pronti al no.

È soddisfatto del risultato Violante, che in aula è stato il primo a chiedere al governo lo stralcio: «Dateci la possibilità di fare valutazioni diverse perché la missione in Iraq nasce dall'inganno». Altrimenti, era stato l'ulti-

mo a chiedere lo stralcio: «Dateci la possibilità di fare valutazioni diverse perché la missione in Iraq nasce dall'inganno». Altrimenti, era stato l'ulti-

matum, «saremo costretti a intervenire numerosi...». Soddisfatto anche Pierluigi Castagnetti, che si era prontamente associato alla richiesta: «Nel testo ci sono materie non omogenee, serve trasparenza». Sulla stessa linea Ugo Intini (Sdi): «Sarebbe una forzatura mettere sullo stesso piano gli italiani in Afghanistan e in Iraq». Il ministro Giovanardi - l'unico a rappresentare il governo, e Violante lamenta l'assenza di Frattini o Pisano - boccia l'ipotesi.

Elio Vito tira in ballo «i nostri ragazzi sotto il sole a 50 gradi mentre noi al fresco decidiamo se pagare i loro stipendi», e si becca dell'«ipocrita retorica» da Dario Franceschini. A quel punto Biondi interrompe il dibattito per esprimere la posizione della presidenza dello stralcio: «non ammissibile» per motivi di metodo, perché il decreto consta di un solo articolo e comunque è già in vigore. Immediata l'interruzione della seduta e poi la capigruppo, presieduta da Casini con la partecipazione anche del ministro Pisano. La soluzione è nota: il governo, per non essere ostaggio dei tempi dell'opposizione, cede.

La maggioranza incassa non senza imbarazzo. Giovanardi minimizza: «Decisione soddisfacente, entro domani (oggi, ndr) sarà tutto approvato. Non è uno stralcio, è un escamotage». Idem La Russa: «Abbiamo detto sì per senso di responsabilità». Luca Volontè (Udc): «Salvaguardati prestigio dell'Italia e sicurezza dei nostri soldati». Il leghista Cè la pensa altrimenti: «Noi siamo contrari (alla mediazione, ndr), la maggioranza deve governare». In Transatlantico si muggina contro la «resa inutile». Il sottosegretario all'Ambiente Tortoli battibecca con Giovanardi: «Se non abbiamo la forza di tenere i deputati in aula fino a sabato, possiamo pure andarcene a casa...». Replica: «Certo, ma se poi i deputati non c'erano si andava sotto...». E poco dopo nel gruppo di Forza Italia cominciava un'assemblea condita da accuse e recriminazioni.

In mattinata la commissione Bilancio aveva voluto ovviare al problema della copertura finanziaria decidendo di far gravare per intero i costi sul capitolo della presidenza del Consiglio per le spese impreviste, evitando la discussa scelta iniziale di attingere ai fondi per le calamità naturali. I Ds hanno deciso di sostenere la proposta di Pietro Folena per una commissione parlamentare di inchiesta sulle cause della guerra in Iraq e le false prove contro Saddam.

E i finanziamenti? Pagherà la presidenza del Consiglio non i terremotati i cui fondi restano disponibili

I fantastici quattro per le riforme

Pasquale Cascella

Torna in funzione il fax di palazzo Grazioli, questa volta per le prenotazioni alberghiere. C'è da sistemare i «magnifici quattro» balzati alla memoria di Silvio Berlusconi durante il week end nel ranch texano del presidente americano. Sono o non solo, le riforme istituzionali, roba da western? Pensa e ripensa, nelle ore d'insonnia agguante dal fuso orario, il premier è riuscito a trovare chi possa metterne mano alla pistola per difenderne l'ambizione. Né più né meno di come ha fatto lui nei confronti di George W. Bush. E così, sulla via del ritorno in Italia, ha provveduto a convocarli, trovandoli già pronti sull'uscio di casa. Del resto, l'esperienza non manca ad Andrea Pastore, classe 1947, professione notaio, che Forza Italia ha collocato alla presidenza della commissione Affari costituzionali del Senato; a Domenico Nania, avvocato nato nel 1950, presidente del gruppo di An e membro della stessa commissione; a Francesco D'Onofrio, il più vecchio (è del '39) e quindi di più lungo corso, nel mestiere, avendo sia il titolo di professore universitario che quello di avvocato, e in politica, dove ha superato la diaspora della Dc approdando alla presidenza dei senatori dell'Udc; e a Roberto Calderoli, bergamasco del '56, di professione medico ospedaliero ma guardingo apprendista della materia istituzionale da quando il suo partito, la Lega, lo ha designato alla vice presidenza del Senato. Tocca a questa saggista compagnia, variamente assortita ma - appunto - ben sperimentata nel prendere le misure del premier per i provvedimenti più scabrosi di passaggio al Senato, provvedere ad as-

semblare i provvedimenti della discordia, che Berlusconi ha ripilogato per titoli nel fatidico fax ma sui cui contenuti ciascun ragazzo della verifica sospesa continua a sfogare il proprio legittimo sospetto. Passa al facondo quartetto il compito ferragostano di tacitare Gianfranco Fini, ammansire Marco Follini e accontentare Umberto Bossi. Possono provarci, senza nemmeno più l'assillo della concorrenza dell'Officina, chiusa non per ferie ma per esaurimento. Eccezione fatta per l'inesauribile D'Onofrio, l'unico di quel glorioso pensatoio che può almeno vantarsi di essere stato solo rimandato a settembre. Del resto, da buon cattolico, è abituato tanto ai sacrifici quanto ai ritiri, anche se quello organizzato per i quattro proprio spirituale non può dirsi. Tant'è che gli altri tre si preoccupano di non soffrire più di

tanto sui compiti per le vacanze assegnati loro da Berlusconi. «Avevamo pensato al mare, ma il caldo non aiuta a ragionare. Meglio il fresco della montagna», ha comunicato il forzista Pastore. Che confida anche nel metodo Bignami: visto che ci sono già proposte di legge all'esame o nel deposito del Parlamento, basta prendere un pezzo di qua (la devolution), un pezzo di là (il titolo V sul federalismo), escogitare qualcosa per sciogliere la contesa sull'interesse nazionale passando alla materia del Senato federale (magari conferendogli il potere di nominare i giudici costituzionali in rappresentanza delle Regioni), e mischiare il tutto nel calderone del premierato reso forte dal proporzionale. In modo che tutti possano dirsi felici e contenti. Come diceva il poeta? Sogno di una notte di mezza estate...

tanto sui compiti per le vacanze assegnati loro da Berlusconi. «Avevamo pensato al mare, ma il caldo non aiuta a ragionare. Meglio il fresco della montagna», ha comunicato il forzista Pastore. Che confida anche nel metodo Bignami: visto che ci sono già proposte di legge all'esame o nel deposito del Parlamento, basta prendere un pezzo di qua (la devolution), un pezzo di là (il titolo V sul federalismo), escogitare qualcosa per sciogliere la contesa sull'interesse nazionale passando alla materia del Senato federale (magari conferendogli il potere di nominare i giudici costituzionali in rappresentanza delle Regioni), e mischiare il tutto nel calderone del premierato reso forte dal proporzionale. In modo che tutti possano dirsi felici e contenti. Come diceva il poeta? Sogno di una notte di mezza estate...

Più che mai fiorente, anche in tempi di crisi, l'industria del cadavere produce risultati sempre nuovi: l'ennesimo polverone di falsità sul pool Mani Pulite e di amnesie sul bottino di Tangentopoli. Il Foglio è in prima fila in questa meritoria opera di disinformattija. E ha reclutato, per commemorare l'anniversario dei suicidi di Cagliari e Gardini, due testimonial super partes: Cesare Romiti e Paolo Pillitteri, condannati rispettivamente a 1 anno per falso in bilancio e a 4 anni e 4 mesi per mazzette varie.

1) Dice Romiti: «A distanza di 10 anni penso di poter sospettare che l'inchiesta Mani Pulite non potesse essere del tutto naturale e del tutto spontanea... Secondo me una regia c'era... Ritengo che potesse avere una matrice politica». Dieci anni dopo, sospettare è più facile, anche perché molti si sono dimenticati i 100 miliardi di fondi neri della Fiat, i bilanci truccati, le società off-shore, le tangenti che partivano il tesoretto di Lugano («Sacisa») in tutte le direzioni, anche di un prestanome del clan Santapaola. Oggi siamo al «penso di poter sospettare». Un bel progresso.

2) «Le attenzioni della magistratura si concentravano in particolare su certi settori politici e certi uomini» (Romiti). In particolare su quelli che intascavano mazzette. Proprio la Fiat si mostrò particolarmente ecumenica, visto che fu condannata per mazzette pagate alla Dc, al Psi, ma anche a tre uomini del Pci: Primo Greganti,

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

MEMORIE ANNEBBIATE

Giancarlo Quagliotti (anch'essi condannati) e Cesare De Piccoli. 3) «Andammo in procura e raccontammo tutto. Chi altri lo fece? Nessuno» (Romiti). Vera la seconda frase. Un po' meno la prima: tutto non raccontarono. Il memoriale consegnato al pool il 24 aprile '93 era pieno di buchi. Il 19 aprile, i manager Fiat si erano recati in pellegrinaggio a Vaduz «per portare - raccontò poi Antonio Mosconi - tutte le carte del conto Sacisa, scegliere cosa dire ai giudici e occultare tutto il resto. Ritengo che tutto ciò sia stato coordinato e disposto da Romiti». Ricostruzione confermata dalla sentenza definitiva su Romiti a Torino.

4) «Si dimostrò che le nostre aziende furono costrette a pagare per poter lavorare» (Romiti). Purtroppo si dimostrò l'esatto contrario: la maggioranza dei manager Fiat furono condannati o patteggiarono per corruzione e finanziamento illecito. Mai per concussione. Pagavano senza ostruzione.

5) «Fra i salvati - rivela Il Foglio - ci furono proprio i capi della

Fiat. Salvati? I pool di Milano e Torino indagarono e/o fecero arrestare quasi tutti i più alti dirigenti delle società Fiat (Cogefar Impresit, Avio, Iveco, Fisia, Ferroviaria): Agnelli Gianni e Umberto, Gabetti, Zunino, Gandini, Boschetti, Piccoli, Romiti, Mattioli, Mosconi, Garuzzo, Torricelli, Chicco, Bianco, Del Monte, Ruggeri... Strano modo di «salvarli».

6) L'altro testimonial, Pillitteri, definisce il 1992-'94 «un triennio che è stato giustamente chiamato del Grande Terrore... il regime delle manette». All'epoca non sembrava essersene accorto. «Di Pietro - flautava il 28 giugno '92 all'Espresso - è una persona positiva, buona, cordiale, per quanto può esserlo uno che fa arrestare le persone». E il 19 dicembre '93, dopo i noti suicidi, in pieno processo Enimont, aggiungeva alla Stampa: «I pm sono l'accusa, e devono battersi per la verità. Se Forlani nega l'evidenza, il pm si arrabbia. Il processo Cusani è diventato il processo al sistema, l'ho visto tutto in tv, grande momento di cinema verità».

7) A proposito del suicidio Ca-

gliari, Pillitteri oggi non ha dubbi: «Tenere un galera un uomo senza una condanna è uno schifo, nella città che fu di Cesare Beccaria». La custodia cautelare era ed è regolarmente prevista - anche nella città di Beccaria - dal Codice di procedura penale, firmato nel 1989 dall'allora Guardasigilli socialista Vassalli e votato da tutto il pentapartito, compreso il Psi. Ma forse il Sindaco era distratto, impegnato com'era a organizzare trasferte «umanitarie» nella Somalia di Siad Barre, o a incassare buste piene di banconote che gli portavano Chiesa, Carriera, Radaelli & C.

8) Il Foglio stila una lista di proscrizione dei giornalisti che nel '93 osavano tifare per le guardie anziché per i ladri. Curiosamente, ne dimentica uno. Quello che, all'indomani del suicidio Cagliari, gli dedicò a cadavere caldo il commosso epitaffio: «La cella è il luogo migliore per servire la giustizia». E che l'anno prima, all'indomani del suicidio di Moroni, aveva scritto: «Sembra che sia morto padre Pio. Al suo posto mi sarei ammazzo due volte». È Vittorio Feltri.

9) Lo «speciale» del Foglio si chiude con un articolo giustamente sdegnato: «Ricordate Pacini Battaglia? È ancora incensurato». Dimostra che, 10 anni dopo, nessuna delle numerose condanne è ancora passata in giudicato. Uno scandalo. Ricorda quello di un altro imputato che dopo 9 anni è ancora incensurato: Silvio Berlusconi.

la Rinascita della sinistra
ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA

Intervista al segretario dei Comunisti italiani
Oliviero Diliberto: «I comunisti, il congresso, il lavoro»

Dpef, di male in peggio
Ambrosetti, Casadio, Errani, Nesi, Paoletti, Trefiletti, Venturi

Unione europea e Ulivo
Armando Cossutta: «La lista unica non fa vincere»

Parla il segretario del Partito comunista iracheno
Majid Musa: «Perché siamo nel consiglio governativo»

Polemica su Togliatti, interviene Aldo Agosti
Gramsci e l'obiettivo «Migliore»

Il jazzista Gaetano Liguori ricorda il musicista cubano
Hasta siempre Compay Segundo

Abbonamento annuale: 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

passione e ragione